

Ho avuto la fortuna qualche settimana fa di partecipare ad un confronto con mons. Coletti (*vescovo di Como, già assistente nazionale AGESCI, membro del consiglio permanente della CEI e altri incarichi nell'ambito dell'educazione**). Ho trovato arricchente le sue parole e, sicuramente in modo misero, volevo riproporle a voi. Dicendo "voi" intendo gli animatori della forania di Conegliano, gli operatori di pastorale giovanile. Penso infatti che l'argomento sia utile a chi educa e la fonte è certamente autorevole (*sperando di non tradirla troppo*). Tanto più che i vescovi italiani, ci diceva, stanno pensando all'educazione come filo conduttore del piano pastorale italiano per il prossimo decennio. L'intervento non vuole dire tutto sul tema educazione, né dare un quadro complessivo. Offre degli spunti, parziali, ma interessanti. Non sono di facile comprensione (*specie per mia carenza*) ma vale la pena leggere, qualcosa di certo ci si porta via.

* *Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università; Presidente della Giunta del Consiglio Nazionale della scuola cattolica; Membro della Congregazione per l'Educazione Cattolica; Consultore della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.*

Oggi educare significa trovarsi ad affrontare una cultura inquinata, che non favorisce la crescita delle giovani generazioni, anzi la ostacola. Educare richiede dunque anche una sorta di "bonifica" della cultura dai germi che la inquinano.

Come sempre, in questi casi, si tratta di una questione complessa e intricata. Ma solo per aiutarci nella riflessione procederemo distinguendo quattro forme di inquinamento.

Una prima forma di inquinamento riguarda la **verità**.

La ricerca della verità investe l'uso della ragione umana. La cultura contemporanea riconosce alla ragione umana la possibilità di analizzare e discernere soltanto ciò che è prodotto dall'uomo, si tratta di una ragione tecnico-scientifica. Non si concede invece alla ragione il poter riconoscere come verità le motivazioni, i fini, l'orizzonte entro cui l'uomo vive (*in tutte le dimensioni della sua vita*). Di più! Potremmo dire che si ritiene, oggi, che di queste cose la ragione non debba proprio occuparsi.

Oggetto di verità è solo il "come"! Tutto ciò che va oltre non si può definire "verità", ma tutt'al più è opinione o emozione del soggetto, del singolo individuo.

La conseguenza è l'impossibilità di evitare un'alternativa secca, senza sfumature, tra una forma di "totalitarismo della verità" (*la verità è una, completa e definita una volta per tutte*) e una di "anarchia della verità" (*rincorrersi di verità tutte e sempre relative e/o falsificabili*). Si ritiene che non esistano alternative a queste due posizioni perché queste non sono verità ma solo percezioni soggettive.

Questo si manifesta spesso in tutti gli ambiti della vita sociale e religiosa nella tendenza a radicalizzare le posizioni e la conseguente formazione di correnti non in dialogo, ma in perenne opposizione l'una all'altra (*progressisti-conservatori, modernisti-tradizionalisti, "formalisti"- "interpretazionisti", "incarnazionisti"- "spiritualisti", ecc.*).

Risultato ultimo è l'impossibilità non solo di ritrovarsi uniti nel riconoscere UNA verità ma, ancor peggio, l'impossibilità di dialogare in vista di una verità. E, in particolare tra i giovani, non si ritiene più nemmeno di poter arrivare alla verità.

Se motivazioni, fini e orizzonte non sono verità, ma lo è solo il "come", tutto ciò che è tecnicamente fattibile (*conosco il come fare*) è automaticamente lecito (*cioè: è vero che si fa così! ...il perché, il per cosa, il dove... non sono veri: sono opinioni o emozioni... dunque irrilevanti*). Criterio vero per definire se una cosa si può fare o meno è soltanto la conoscenza del "come fare" (*il "know how"*).

[*PENSIAMO – PER QUANTO RIGUARDA I GIOVANI – ALLA "CULTURA DELLO SBALLO" CHE SEMBRAVA PASSATA E STA TORNANDO PIÙ FORTE DI PRIMA, OPPURE ALLA RELIGIONE VISSUTA COME AFFARE PRIVATO E PRIVATAMENTE MODELLATO... MOTIVAZIONI E CONSEGUENZE NON CONTANO!*]

Una seconda forma di inquinamento riguarda l'**etica**.

La comprensione di ciò che è bene e la capacità della libertà umana di perseguirlo sono state profondamente intaccate nella cultura contemporanea. È ormai divenuto pensiero comune e corrente che “bene” sia la stessa cosa di “benessere”, inteso nella sua dimensione mondana e privata. Si definisce come “bene” solo ciò che “mi fa star bene”, o mi fa star meglio. Anche il “bene” dunque perde ogni oggettività e, di conseguenza, perde ogni possibilità di orientare la libertà dell'individuo oltre se stesso, oltre l'orizzonte delle sue emozioni, passioni, inclinazioni. In definitiva la libertà stessa ne rimane come atrofizzata perché sempre ripiegata su se stessa (*il bene da cercare è sempre e solo il mio! È dentro di me, non comporta lo sforzo di cercarlo oltre*).

La conseguenza è l'impossibilità di crescere (*andare oltre*), e dunque di educare (*accompagnare qualcuno ad andare oltre se stesso*). E c'è una conseguenza sociale ancor più pericolosa: l'etica comune (*la scoperta del bene e l'orientamento della libertà verso di esso*) può essere definita solo sulla base della maggioranza. Il bene diventa ciò che la maggioranza dice, e non ciò che è davvero bene.

Viene così a mancare il fondamento garantito per elaborare e realizzare una convivenza umana che sia adeguata al bene comune, inteso in senso pieno (*ed unico*), e non maggioritario.

[PENSIAMO – PER QUANTO RIGUARDA I GIOVANI – ALLA FATICA ANCHE SOLO A COMPRENDERE IL SIGNIFICATO DI “BENE COMUNE”, ALLA PERDITA DELLA RESPONSABILITÀ PERCEPITA NEI CONFRONTI DEGLI ALTRI: POVERI, STRANIERI, FAMILIARI... ALLA RINCORSA ACRITICA DEL BENESSERE, ECC.]

Una terza forma di inquinamento riguarda la **bellezza**.

La cultura contemporanea ha perso il concetto di bellezza inteso come quel qualcosa, fuori di noi, che ci fa uscire da noi stessi attraverso un'esperienza contemplativa (*più o meno marcata*). Esperienza che ci ricolloca nel mondo, nel creato, in modo corretto. La contemplazione del bello ci educa a decentrarci (*non porci al centro → egocentrismo*) rispetto alla percezione che abbiamo della realtà.

Oggi, invece, è bello semplicemente ciò che piace, che fa provare un certo gusto... infine si tratta di una eccitazione emotiva. La dimensione contemplativa (*che pure investe anche la dimensione emotiva*) è dimenticata a vantaggio della ricerca di sensazioni sempre più forti, e perché siano sempre più forti debbono diventare sempre più trasgressive. L'eccitazione emotiva infatti, al contrario della contemplazione, si esaurisce e chiede di essere continuamente superata. Non sazia mai.

In questo modo perdiamo l'unica strada capace di portarci via dall'illusione di crederci individui autosufficienti.

[PENSIAMO – PER QUANTO RIGUARDA I GIOVANI – ALLA FATICA DI APPREZZARE LA BELLEZZA NELLE COSE SEMPLICI; LA TENDENZA A TRASGREDIRRE, ANDARE SEMPRE OLTRE SOLO PER ANDARE OLTRE; LA TENDENZA A ROVINARE (VOLONTARIAMENTE O PER INCURIA) LE COSE, GLI SPAZI, ECC.]

Una quarta forma di inquinamento riguarda l'**antropologia**.

Qui il discorso si fa davvero difficile e filosofico (*e io non voglio rischiare di tradire gli intenti di mons. Coletti per cui sarò molto “secco”*) ma sembra evidente che la cultura contemporanea ha modificato il modo di pensare l'uomo.

L'uomo, ciò che ciascuno di noi è, viene percepito come “il luogo in cui qualcosa accade”. Viene espropriato di un valore suo proprio. L'uomo diventa anch'esso “relativo”, vale in relazione alle cose che gli accadono, non è più – come la cultura precedente riteneva sia pure con molte lacune e distinguo – un valore assoluto.

Potremmo addirittura dire che l'uomo nemmeno più si appartiene, infatti è ridotto a fenomeno passivo nei confronti di ciò che gli accade, di ciò che compone la sua esperienza... l'uomo accade e basta!

Il cambiamento è molto importante, e potremmo sintetizzarlo con questi termini: si è consumato il passaggio da “persona” a “individuo”. Per “persona” intendiamo l'uomo definito dalla storia delle

sue relazioni vissute consapevolmente, capace di orientarsi liberamente nel labirinto delle esperienze (*capace nel senso che ha la capacità, non che sia infallibile*); mentre per “individuo” intendiamo l’uomo definito dai suoi desideri e dalle sue esigenze vissuti in modo solitario e insindacabile ma come in balia di quanto gli accade.

L’individuo è certamente difficile da educare rispetto alla persona, infatti non prevede una progettualità della vita lungo la quale possa essere accompagnato. Soprattutto l’individuo non riconosce il significato ulteriore (*oltre se stesso*) che hanno le relazioni, e poiché ogni educazione passa attraverso la relazione... si rende insignificante e inconsistente lo sforzo educativo.

[*PENSIAMO – PER QUANTO RIGUARDA I GIOVANI – ALLA FATICA RELAZIONALE CHE MOLTI VIVONO COME UN PESE ENORME; LA SVALUTAZIONE DEL VALORE DELLA PERSONA, SPECIE SE DIVERSA COME ESPERIENZA; IL VALORE ABNORME MA VOLATILE – CUI CI SI AGGRAPPA – DATO ALL’ESPERIENZA; LA SFIDUCIA NELLA LIBERTÀ DELL’UOMO SENTITA COME INEFFICACE DI FRONTE A CIÒ CHE ACCADE, IL DESTINO; ECC.*]

Un’azione educante, dunque, deve necessariamente passare attraverso una “bonifica” della cultura da queste forme di inquinamento. L’educazione richiede un lavoro anche sul piano culturale, oltre che su quello personale.

Ripercorrendo a ritroso le forme di inquinamento, provo a tracciare i metodi di “bonifica” individuati da mons. Coletti. Non si tratta di soluzioni: magari potessimo ragionare in questi termini! Si tratta piuttosto di brevi spunti dedotti dalla lettura della situazione appena delineata.

La bonifica della cultura contemporanea richiede, in particolare a tutti coloro che si occupano di educazione, uno sforzo per un nuovo umanesimo che affermi con forza il valore della “persona”. Tale valore chiede radici molto profonde, che si intreccino con l’esperienza originaria per cui la persona non è relativa (*nel senso di variabile nel suo valore, discutibile nel suo senso e significato*) ma bensì capace di relazione nella sua forma più alta: l’amore incondizionato.

Questa relazione assoluta (*l’amore incondizionato*) è il senso assoluto, cioè prima sperimentato-ricevuto e poi attivato ed esercitato. È in questa relazione assoluta che nasce la persona e prende forma il suo necessario habitat (*persona nel senso prima descritto: l’uomo definito dalla storia delle sue relazioni, vissute consapevolmente, capace di orientarsi liberamente nel labirinto delle esperienze*).

La bonifica della cultura contemporanea, ancora, richiede lo sforzo per ristabilire le condizioni per una vera contemplazione della bellezza.

È questa contemplazione, infatti, che scioglie l’uomo da una percezione di sé ripiegata, attorcigliata intorno a se stesso, e lo libera – col tempo e la maturazione – affinché possa percepire la propria esperienza umana nella sua forma “gloriosa”, cioè capace di esprimere al massimo le sue potenzialità; e sono potenzialità insospettate!

Rinunciare invece a questa educazione del bello alla contemplazione costituisce una sorta di rassegnazione al ripiegamento individualistico. Infatti il bene non ha la forza di attrarre se non con la collaborazione libera della volontà (*e la contemplazione educa la libertà a questo*); e senza tale volontà nemmeno un corretto ragionamento dimostrativo e concatenato può aprire la ragione alla comprensione della verità.

La contemplazione della bellezza dunque è sostegno all’educazione della volontà affinché riconosca ciò che sta fuori sé e ciò che sta fuori del soggetto che agisce o ragiona.

Anche la questione dell’etica richiede uno sforzo di bonifica della cultura d’oggi.

Occorre superare ogni tipo di finalità commerciale o manipolatoria, superare cioè la pretesa che ogni cosa abbia uno scopo utilitaristico, utile per me e basta. Il bene morale (*oggetto dell’etica*)

infatti non è disponibile ad un tale schema, non sta dentro una tale definizione. Sfugge. E dunque rischia di diventare – come di fatto accade – irrilevante, abbandonato, dimenticato.

Vi sono “oggetti” il cui valore va ben oltre l'utilità in senso stretto. Il bene infatti ha valore in quanto dona un senso adeguato alla libertà dell'uomo ed è in grado di motivare la grandezza e la serietà dell'esercizio della propria libertà.

Una libertà fine a se stessa, quindi non finalizzata (*senza un fine*), produce mostri.

Infine torniamo al tema della verità. Anche qui la cultura contemporanea necessita di bonifiche.

Per superare l'alternativa secca di cui abbiamo detto tra dogmatismo (*lo chiamavamo “totalitarismo”*) e relativismo (*la chiamavamo “anarchia”*) occorre cambiare la nostra concezione della verità e approdare ad un modo di intenderla che eviti tale contrapposizione.

La verità nel suo senso pieno incontra la coscienza umana né come oggetto fatto e finito, osservabile da ogni angolazione, né come ombra variabile e appena percepibile. La verità nel suo senso pieno incontra la coscienza umana come una sorta di poliedro (*un solido delimitato da un certo numero di facce piane... che nel nostro discorso possono rappresentare i punti di osservazione*); un poliedro le cui facce irregolari si moltiplicano continuamente espandendosi verso l'esterno, oppure facendosi sempre più piccole assomigliando sempre più ad una sfera ma senza mai diventare tale. Così la verità è inesauribile nel produrre significato e senso alla vita, purché vi sia però una continua e onesta apertura – espansione – ad approfondire in stretto legame con la realtà ciò che sta intorno.

La verità “massima”, dunque, non è una formula astratta e universale (*come una sfera che da qualunque prospettiva si guardi è sempre la stessa, è sempre valida a rappresentarla*) e neppure una lista di istruzioni provvisorie e strumentali per fare buon uso della propria vita (*come un poliedro fisso, che non si espande, con le facce sempre immobili come un cubo*). La verità è la conseguenza inesauribile e sempre in atto dell'incontro/relazione “significativo” con una persona.

Dunque ogni azione che promuova l'amore incondizionato, la contemplazione, il dare finalità ulteriore alla libertà o l'inesauribilità della verità... si può definire allo stesso tempo azione culturale ed azione educativa. Soprattutto, ogni educatore è chiamato a non sottovalutare il peso della cultura contemporanea nella maturazione della persona e ad adoperarsi per la sua “bonifica”.